

---

# Il libro greco dopo la caduta di Costantinopoli\*

Marino ZORZI

\*Ringrazio vivamente l'amica e collega Maria Lilli Di Franco, Direttrice del Corso, per avermi così cordialmente accolto.

<sup>1</sup>Lauro Querini, nobile veneziano residente a Creta, scrive a papa Niccolò V che centoventimila *librorum volumina* erano stati distrutti, secondo quanto gli era stato riferito dal cardinale Isidoro Ruteno (AGOSTINO PERTUSI, *Le epistole storiche di Lauro Querini sulla caduta di Costantinopoli*, in *Lauro Querini umanista*, a cura di VITTORE BRANCA, Firenze, Sansoni, 1917, pp. 165-157 (v. p. 227). Cristobulo e Michele Duca confermano la rovina: ELPIDIO MIONI, *Vita del cardinale Bessarione*, in «Miscellanea Marciana», VI (1991), pp. 177-179.

<sup>2</sup>Bessarione cita esplicitamente Aenos tra i luoghi ove, nel 1453, si riprometteva di far cercare codici greci; cfr. THIERRY GANCHOU, *Le rachat des Notaras après la chute de Constantinople, ou les relations "étrangères" de l'élite byzantine au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Migrations et diasporas méditerranéennes (X<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de Marcel Balard et Alain Ducelier, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, pp. 149-229.

<sup>3</sup>Per il sogno di Pio II di riportare Tommaso Paleologo sul trono di Morea, SILVIA RONCHEY, *L'enigma di Piero*, Milano, Rizzoli, 2006. Rimane fondamentale l'opera di KENNETH M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1976-1984. Ricco di informazioni il catalogo della mostra (alla Biblioteca Marciana) *Bessarione e l'Umanesimo*, a cura di GIANFRANCO FIACCADORI, Napoli, Vivarium, 1994. La traduzione del celebre discorso di Bessarione, pronunciato il 13 e 14 aprile 1439, è pubblicata da GIANFRANCO LUSINI, con un saggio di ANTONIO RIGO e prefazione di GIOVANNI PUGLIESE CARATELLI: *L'orazione dogmatica*

Le conseguenze della caduta di Costantinopoli furono tragiche anche nel campo del libro: innumerevoli manoscritti andarono distrutti nel sacco, gli archivi imperiali sparirono, molti uomini di cultura furono uccisi, o fuggirono avendo tutto perduto<sup>1</sup>. Alcuni peraltro riuscirono a salvarsi, assieme a qualcuno dei loro libri: un rifugio venne offerto dalla vicina isola di Aenos, alle soglie dei Dardanelli, che costituiva un principato indipendente<sup>2</sup>. Vi regnava Giorgio Gattilusio, la cui consorte, Elena, era figlia del megaduca Luca Notaràs, uno dei protagonisti delle vicende della fine dell'Impero, e sorella di Anna, che incontreremo.

Altri dotti si dispersero nelle terre greche ancora libere, Atene e il Peloponneso, destinate a cadere dopo pochi anni sotto il dominio del Sultano; altri in quelle governate da Venezia, come Creta e varie isole dell'Egeo; altri si trasferirono in terra straniera, soprattutto in Italia. Roma, Firenze, Milano, Bologna, Venezia, ospitarono esuli greci, per lo più appartenenti all'aristocrazia; e il fatto che essi si guadagnassero da vivere non solo insegnando la lingua greca, ma anche tenendo corsi universitari del più alto livello, testimonia quale fosse la qualità intellettuale della classe dirigente bizantina.

Ovvvia la presenza di Greci e di libri greci a Roma, capitale della cristianità occidentale e sede dei Papi, che non cessano di adoperarsi – sia pure con scarso successo – per la difesa della cristianità greca minacciata; ove risiede dal 1439 al 1472 il grande cardinale greco Bessarione, con la sua corte di dotti; ove trova rifugio l'ultimo despota del Peloponneso, Tommaso Paleologo, fratello dell'ultimo Imperatore<sup>3</sup>.

Né meno importante il ruolo di Firenze; qui si svolge la parte conclusiva del concilio ecumenico che porta alla proclamazione dell'Unione, nel 1439; qui soggiorna, durante il Concilio, il grande filosofo Gemisto Pletone; qui l'Argiropulo tiene i suoi corsi su Platone, che affascinano la classe colta della città; qui Marsilio Ficino compie i suoi studi platonici, grazie all'intelligenza e al mecenatismo di Cosimo de' Medici.

Ma a poco a poco una posizione centrale nei rapporti col mondo greco, e col libro greco, viene assunta da una città che con Bisanzio aveva sempre avuto rapporti strettissimi, prima di sudditanza, poi di alle-

anza, poi di ostilità, poi ancora di collaborazione: Venezia. Il contributo dato da Venezia alla cultura greca sarà l'oggetto principale delle pagine che seguono.

Venezia era nata nel VI-VII secolo, fondata dai Veneti della Terraferma, cittadini dell'Impero Romano, la cui capitale si trovava ormai da tempo a Costantinopoli: il *ducatu Venetie* era una provincia dell'Impero. Per secoli i Venetici, come venivano chiamati, alla greca, gli abitanti delle lagune, collaborarono fedelmente con il loro Imperatore, acquistando tuttavia, grazie alla ricchezze frutto dei commerci, alla forza navale e all'abile diplomazia, un'autonomia sempre crescente.

La collaborazione tra l'Impero e Venezia toccò il culmine nel 1080, quando Alessio I Comneno (1081-1118) chiese l'aiuto dei Venetici, di nome suoi sudditi ma ormai di fatto indipendenti, contro i Normanni. Venezia combatté a lungo, con alterna fortuna, ma alla fine l'Impero fu salvo; Alessio ricompensò gli alleati con ampi privilegi commerciali, fin troppo generosi, perché misero i Veneziani in una posizione così favorevole da suscitare l'irritazione di tutti i concorrenti, Greci inclusi. Per decenni si ebbero momenti di forte tensione e altri di tranquillità; ma nel 1171 l'Imperatore Manuele I Comneno (1143-1180) prese una gravissima decisione, ordinando l'arresto di tutti i Veneziani nell'Impero, e il sequestro dei loro beni. Al disastro il doge Vitale Michiel tentò di reagire, ma senza risultato. Poi con l'Imperatore Andronico I Comneno (1183-1185) le cose si accomodarono, ma rimase negli animi uno strascico di rancore e di odio che peserà per secoli sulle relazioni tra i due popoli. A questo fatto si aggiunse poi la quarta crociata, che si concluse con la presa e il sacco di Costantinopoli (1204), conseguenza di una concatenazione fatale di eventi non pianificati dai Veneziani, come dimostrano gli studi più recenti; ma certo la loro partecipazione all'impresa non favorì le reciproche simpatie. Quella stessa Venezia, in cui era fiorito nel XII secolo Giacomo Veneto, il primo traduttore di Aristotele, non sembra aver più interesse per la cultura greca; nemmeno la venuta dell'Imperatore d'Oriente, Giovanni V, che trascorse vari mesi a Venezia nel 1370-71, accompagnato dall'illustre studioso Demetrio Cidone, valse a produrre un cambiamento. Tutt'altra la situazione nel campo artistico, dato che l'afflusso di oggetti preziosi da Costantinopoli, frutto del saccheggio o di successivi acquisti, influenzò fortemente lo sviluppo dell'arte e del gusto veneziano.

Un mutamento profondo ebbe luogo alla fine del secolo. Cidone tornò a Venezia nel 1390 e ancora nel 1396, e questa volta, come gli

---

sull'Unione, Napoli, Vivarium, 2001; vi si contiene, nell'introduzione del Lusini, un'aggiornata biografia del cardinale.

scrive il Salutati, “multorum animos ad linguam Helladum accendisti”. Cidone, che aveva con sé un Platone, un Erodoto e vari libri religiosi in greco, trovò finalmente un ambiente pronto ad accogliere la grande cultura di cui era portatore<sup>4</sup>. Da un lato il diffondersi del movimento umanistico, di cui era componente essenziale la riscoperta e la rilettura, in nuova luce, della cultura antica, faceva sorgere anche a Venezia un nuovo interesse per la letteratura greca classica. Dall’altro, l’incombere del comune nemico, l’Impero ottomano, determinava un avvicinamento fra i due popoli minacciati, il veneziano e il greco, quest’ultimo visto più benevolmente a seguito della rivalutazione della sua cultura. Al principio del secolo, all’insegnamento di Battista Guarino, che conosce a fondo la greco non solo per i suoi studi ma anche per il lungo soggiorno a Costantinopoli nella casa ospitale dei Crisolora, si deve la formazione di due illustri allievi, Francesco Barbaro e Leonardo Giustinian, membri eminenti del patriziato ma anche studiosi serissimi. Le loro biblioteche si arricchiscono di codici greci; uno studioso greco, cui il destino riservava grande fama e una vita tempestosa, Giorgio Trapezunzio, è invitato nella sua casa nel 1416 da Francesco Barbaro, per svolgervi il compito di copista; e molti altri dotti greci opereranno a Venezia come copisti negli anni successivi. Nel 1430 i due patrizi, ancor giovani, rivolgono un discorso in greco all’imperatore Giovanni VIII, in visita a Venezia. Carlo Zeno, generale e ammiraglio, vero eroe nazionale, vincitore della guerra di Chioggia, vuole studiare il greco a ottant’anni, emulo di Catone, e si procura codici greci. Altri patrizi e cittadini seguono questi esempi illustri, e il libro greco appare sempre più di frequente nelle biblioteche della città.

A seguito della caduta di Costantinopoli, numerosi profughi affluiscono a Venezia; fra loro vi è Anna Notarà, figlia del megaduca Luca e sorella di Elena Gattilusio, che abbiamo già ricordato. Anna aveva potuto mettere in salvo parte della sua immensa sostanza, e sarà di grande sostegno per gli esuli. Nel 1460 viene istituita una seconda cattedra di umanità alla scuola di San Marco (l’istituzione di livello universitario voluta dalla Repubblica per l’istruzione dei membri della Cancelleria, poi aperta ai giovani nobili) e viene affidata a Gianmario Filelfo e poi al Trapezunzio. Venezia comincia a prendere il posto che le sarebbe dovuto da sempre spettare, date le sue antiche e strette relazioni con Bisanzio, nel campo degli studi greci.

Nel 1463 Venezia entra in guerra contro il Sultano. E’ una decisione sofferta<sup>5</sup>: la Repubblica conosce la forza, la crudeltà, la determina-

<sup>4</sup>Sui rapporti culturali tra Venezia e Bisanzio, AGOSTINO PERTUSI, *Cultura bizantina a Venezia*, in *Storia della Cultura Veneta*, I, a cura di GIROLAMO ARNALDI, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 326-349; ID., *L’Umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della Cultura Veneta*, 3,1, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 177-264; sulla venuta di Cidone, pp. 180-181. Sui codici in particolare, PAOLO ELEUTERI, *Libri greci a Venezia nel primo umanesimo*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell’età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell’Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003*, a cura di CATERINA TRISTANO, MARTA CALLERI e LEONARDO MAGIONAMI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, pp. 137-150.

<sup>5</sup>Sulla cura meticolosa con cui Venezia si preparava alla guerra, ROBERTO S. LOPEZ, *Il principio della guerra Veneto-Turca nel 1463*, in «Archivio Veneto», s. 5, XV (1934), pp. 45-131.

zione dei Turchi, e non ne sottovaluta la terribile potenza, come invece aveva fatto al congresso di Mantova Pio II, pieno di entusiasmo, ma pago di eloquenti discorsi e di grandiosi progetti, non sorretti da forze adeguate<sup>6</sup>. Bessarione, legato papale a Venezia, si era molto adoperato per convincere il governo veneto; e i Greci della Morea divengono i migliori alleati della Repubblica. L'antico rapporto di alleanza tra Bisanzio e Venezia si ricostituisce. Gli inizi della campagna sono felici; poi la situazione peggiora, e sedici anni di guerra durissima, combattuta in Grecia, a Negroponte, nell'Egeo, in Albania, in Friuli, si concludono nel 1479 con una pace tutt'altro che favorevole<sup>7</sup>.

Ma nel 1468 si può ancora sperare in uno svolgimento positivo della guerra greco-veneta contro il Sultano. Il cardinale Bessarione offre in quell'anno a Venezia un dono di straordinario valore culturale e simbolico: dona a San Marco, vale a dire alla Repubblica, la sua biblioteca. Non si trattava solo di una raccolta preziosa: egli l'aveva concepita, sin da quando gli era giunta la terribile notizia della caduta di Costantinopoli, come biblioteca nazionale ellenica. Aveva voluto ch'essa contenesse tutto ciò che la greicità antica aveva prodotto: i filosofi anzitutto, i matematici, gli astronomi, i geografi, gli oratori, gli storici, i poeti, i tragici, i comici, tutti gli autori geniali che avevano fatto la grandezza della civiltà greca. Egli aveva pensato al futuro dei suoi connazionali, voleva che un giorno – come egli scrive a Michele Apostolis – essi potessero trovare, una volta passato il turbine dell'invasione e della distruzione, in un luogo sicuro ciò che la loro gente aveva creato: la loro *phoné*, la loro voce. Ma aveva anche pensato al mondo, alla civiltà: quei testi di sapienza e di bellezza dovevano rimanere intatti, per sempre, a beneficio di tutti. E ora quella straordinaria raccolta veniva da lui offerta in dono, per farne una biblioteca aperta a tutti, a Venezia: una città che gli appariva “alterum Byzantium”, come egli stesso scrive, uno Stato in cui regnavano la pace interna e la giustizia. Tante cose a Venezia gli ricordavano Costantinopoli: l'architettura delle chiese, a cominciare da San Marco; la venerazione per i santi greci; le icone miracolose della Vergine; la presenza di tanti Greci, operosi e ben accetti. La donazione, e la lettera umanissima e solenne che l'accompagnava, consacravano Venezia come nuova capitale della greicità. E nel corso dei secoli sempre nuovi esuli vi giungeranno, da Cipro, dalle isole egee, da Candia, sempre ben accolti e protetti.

L'anno dopo, 1469, si apriva a Venezia la prima stamperia, quella di Giovanni da Spira: era l'inizio della straordinaria vicenda della stam-

<sup>6</sup>Sull'impegno con cui Venezia combatté i Turchi con i fatti e non con le parole, MARINO ZORZI, *Bessarion and the defense of the Greek world*, in *Nuernberg und das Griechentum*, a cura di Evangelos Konstantinou, Frankfurt am Main-Wien, Peter Lang, 2003, pp. 50-63.

<sup>7</sup>Per l'ampia letteratura sulla donazione bessarionea, MARINO ZORZI, *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di GINO BENZONI, Firenze, Leo S. Olshky, 2002, pp. 93-129.

pa veneziana. In breve tempo la città lagunare diviene il più grande centro di produzione di opere a stampa non solo d'Italia, ma d'Europa. E la stampa in greco avrà in questa fioritura una parte di rilievo<sup>8</sup>.

Come ben noto, la stampa a caratteri mobili nasce a Magonza, ad opera di Gutenberg, attorno al 1455. I caratteri greci compaiono per la prima volta nel *De officiis* di Cicerone, stampato da Fust e Schöffer a Magonza nel 1465. Si tratta di poche righe, inserite nel testo latino; i caratteri appaiono evidentemente composti da tipografi ignari del greco, che copiano meccanicamente le lettere greche senza conoscerle, stampandole talvolta a rovescio. Nel 1466 uscì una seconda edizione dell'opera, dopodichè il greco sparì dalla stampa tedesca per circa vent'anni.

Ben diversa la fortuna del greco al di qua delle Alpi. Sin dall'inizio della stampa in Italia, a Subiaco, nel 1465, Sweynheym e Pannartz usano il carattere greco con eleganza e precisione nel loro Lattanzio. Esso appare di nuovo nelle *Epistolae* di san Girolamo, del 1468, uscite a Roma, e nel 1469 anche nell'Aulo Gellio, nell'Apuleio e nell'*Adversus calumniatorem Platonis* del Bessarione. Chi guida e finanzia i due tipografi è il grande cardinale, assistito dalla sua cerchia di dotti greci, fra cui Teodoro Gaza, che traccia i caratteri per l'edizione di san Girolamo. Ma anche altri tipografi romani usano caratteri greci di buona qualità. A Venezia, Giovanni da Spira non possiede caratteri greci: nelle sue edizioni egli lascia lo spazio delle parole greche. Altrettanto fa Jenson, nel 1470. L'anno dopo le due aziende rivali, quella di Giovanni, passata al fratello Vindelino da Spira, e quella di Jenson, hanno ormai la loro serie greca. Vindelino la usa per il *De finibus bonorum et malorum* di Cicerone; Jenson per il trattato *De orthographia dictionum e Graecis tractarum* del bibliotecario vaticano Giovanni Tortelli. Sempre nel 1471 Adam di Ambergau stampa la versione abbreviata, dovuta a Guarino veronese, della famosa grammatica greca del Crisolora, gli *Erotemata*. Si tratta di un testo in cui il greco ha larga parte, sicché si tratta quasi di un libro greco, anche se le spiegazioni grammaticali sono in latino.

L'anno dopo usciva l'*Aulio Gellio* di Jenson, con ampi passi in greco. Il carattere appare particolarmente elegante: secondo alcuni sarebbe ispirato alla grafia di un erudito greco appartenente alla cerchia del Bessarione, secondo altri la mano sarebbe quella di Francesco Filelfo. Si tratta in ogni modo di un carattere raffinato, da alcuni ritenuto il più bello apparso nel secolo. Da un'elegante mano umanistica appare

<sup>8</sup>La situazione della stampa a Venezia è riassunta da MARINO ZORZI, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia*, 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di ALBERTO TENENTI e UGO TUCCI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 817-958. Su Aldo si veda ora la voce di MARIO INFELISE, *Aldo Manuzio, il vecchio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 236-245.

tracciato anche il carattere di Vindelino.

Nel 1474 esce a Brescia il primo libro interamente impresso in greco, una *Batrachomyomachia* stampata da Tommaso Ferrando. Attorno al 1475 appare a Vicenza un'edizione degli *Erotemata* del Crisolora, un tempo assegnata a Johann Renner, allora attivo in quella città; ma oggi si preferisce attribuirlo a un'anonima tipografia. La scrittura, corsiva, è forse ispirata a quella di Demetrio Calcondila. Ovunque la stampa in greco è collegata alla presenza di eruditi greci, peregrinanti alla ricerca di un luogo ove risiedere, dopo la perdita della patria.

Il primo libro tutto in greco che esca completo di note tipografiche è quello contenente l'*Epitome delle otto parti del discorso*, opera di Costantino Lascaris, che vede la luce a Milano, nel 1476. Il curatore dell'edizione, nonché disegnatore dei caratteri, è un erudito greco, Demetrio Damilas, che forse si era ispirato alla grafia di Michele Apostolis.

Il Damilas si trasferì poi a Firenze recando seco i caratteri che gli erano serviti per il Lascaris, e qui collaborò con Demetrio Calcondila all'*editio princeps* dell'*Iliade*, che uscì nel 1488-1489. Intanto a Milano continuava la stampa dei libri greci, grazie al mecenatismo dei Visconti; essi attrassero a Milano anche il Calcondila, che vi si stabilì nel 1491. Qui egli curò due edizioni greche, affidate ai torchi di Ulrich Schinzenzeler.

A Venezia la stampa in greco intanto segnava il passo. Nel 1484 Bertocco, uno stampatore che aveva edito a Vicenza il lessico greco-latino di Giovanni Crastone, si trasferì a Venezia e vi stampò insieme a un altro vicentino, Peregrino da Pasquale, una nuova edizione della grammatica del Crisolora. Nel 1486 due cretesi, Laonikos e Alexandros Alexandrou, stamparono una *Batrachomyomachia* e uno *Psalterion*. Forse essi avevano in mente un piano di pubblicazioni liturgiche, dato che usano caratteri rossi e neri, ma non le realizzarono e si arrestarono alle due pubblicazioni anzidette. Poi fino al 1495 non fu stampato in greco più nulla. A Firenze invece Giano Lascaris curò una magnifica edizione dell'*Anthologia Planudea*, che uscì nel 1494; lo stampatore era Lorenzo de Alopa, ma i caratteri erano opera del Lascaris, che volle una pagina tutta di lettere capitali, grandi e piccole, con un mirabile effetto estetico: uno stile che tuttavia non ebbe imitatori, forse perché troppo remoto dalla scrittura corrente. Con lo stesso carattere il Lascaris poi fece stampare quattro tragedie di Euripide.

In quello stesso anno, 1494, Aldo Manuzio approntava a Venezia

la sua prima edizione in greco, che uscirà nella primavera successiva. La venuta di Aldo sulla laguna e il successo della sua impresa rappresentò un fatto di primaria importanza nella storia della cultura europea e, in particolare, nella storia del libro greco. Aldo, studioso della classicità, allievo di Pomponio Leto a Roma e di Battista Guarini a Ferrara, attorno al 1490 (non più giovane quindi, era nato attorno al 1450), aveva lasciato il piccolo stato padano di Carpi, ove esercitava l'attività di precettore (gli era affidata l'educazione dei due giovanissimi principi), per cimentarsi in un'attività per lui del tutto nuova: la stampa, e in particolare la stampa in greco. Lo spingevano varie ragioni: il desiderio di gloria; la generosa volontà di assicurare per sempre la salvezza dei capolavori della greco-antica, che una volta impressi non avrebbero più corso il rischio di perdersi; e certo anche una comprensibile aspirazione al guadagno.

Il suo programma era quello di stampare tutte le opere maggiori della greco-classica, a cominciare da quelle filosofiche e scientifiche. Vi era ampio spazio per questa iniziativa, dato che della letteratura greca erano usciti fino ad allora solo Omero ed Euripide, mentre nulla era apparso di Platone, di Aristotele, dei grandi matematici, filosofi, scienziati che pure erano il fondamento della cultura europea, ma che si conoscevano solo nelle traduzioni latine. E nessun luogo appariva più adatto ai suoi fini di Venezia, grande e popolosa capitale, centro di una rete vastissima di commerci, sede della maggiore industria tipografica d'Europa. A Venezia prosperava, come si è detto, una numerosa colonia greca, che annoverava tra i suoi membri eruditi di prim'ordine, che potevano cooperare all'impresa, come poi avvenne. Infine a Venezia abbondavano le biblioteche, ricche di codici greci, a cominciare da quella di Bessarione, divenuta Pubblica Libreria. Vi era poi quella di Ermolao Barbaro, nipote dell'umanista Francesco che abbiamo già incontrato; un grande erudito, che aveva posto Aristotele al centro dei suoi studi, il vero Aristotele greco, non quello delle imperfette traduzioni correnti. Vi era quella di Giorgio Valla, professore di greco alla Scuola di San Marco, in cui si conservavano rari codici scientifici; quella che il generale dei Domenicani Gioachino Torriano aveva riunito nel convento dei santi Giovanni e Paolo; quella del colto medico Alessandro Benedetti, che aveva trascorso quindici anni in Grecia acquistandovi manoscritti preziosi. A queste importanti biblioteche private e ad altre, Aldo fece quindi ricorso per le sue edizioni, mentre quella di San Marco gli rimase di fatto preclusa per varie ragioni.

Gli inizi per Aldo sono difficili. Non gli riesce di trovare gli strumenti finanziari necessari per realizzare il suo programma; ma poi un intelligente patrizio, Pier Francesco Barbarigo, e uno stampatore già attivo con successo da tempo, Andrea Torresani, si convincono della bontà del progetto di Aldo ed entrano in società con lui. Esce così nella primavera del 1495 la prima opera a stampa di Aldo in greco: gli *Erotemata* del Lascaris. Un esperimento, dopo il quale Aldo può dedicarsi al primo degli obiettivi che si era posto: l'edizione del più monumentale *corpus* filosofico e scientifico dell'antichità, quello costituito dalle opere di Aristotele. A tale scopo, arduo per la mole e la complessità dei testi, egli dedicò le energie migliori. Già nel novembre 1495 comparve il primo volume. Ad esso ne seguiranno altri quattro: in tutto circa 3800 pagine in greco, uno sforzo editoriale cospicuo non solo dal punto di vista della preparazione dei testi, ma anche delle operazioni pratiche della stampa. Terminata nel giugno 1498 la grande fatica dell'edizione aristotelica, Aldo si dedica ad un'altra non facile impresa, stampando l'*editio princeps* di Aristofane.

L'anno dopo, il 1499, si verifica invece un fatto nuovo: Aldo pubblica un'opera di erudizione tutta latina, la *Cornucopia* di Niccolò Perotti, che non è inedita e nemmeno nuova per Venezia, dato che era stata più volte ristampata, anche recentemente. Non vi era dunque una ragione di ordine culturale per pubblicare un'opera così lontana dal programma greco di Aldo; ma vi era certamente una ragione economica. Alla base della svolta vi era un fatto che aveva scosso la compagine della società editoriale: Pier Francesco Barbarigo era morto nello stesso anno. Forse gli eredi non erano più propensi a sostenere le edizioni greche del socio, che evidentemente si vendevano poco (nel 1513 i prezzi sono inferiori del 30% circa a quelli originari, segno che vi erano depositi invenduti); o forse fu il Torresani a far presente al socio e futuro genero che, se si voleva continuare, le edizioni greche dovevano finanziarsi con altre più redditizie pubblicazioni.

Grazie al buon risultato economico dell'edizione del Perotti, Aldo poté continuare nella stampa delle opere greche: a tale scopo essenziale della sua attività di stampatore egli non rinuncerà mai. Nel 1499 escono la silloge degli *Epistolographi* e l'opera medica di Dioscoride, indi gli *Astronomici veteres*: una scelta di rari scritti scientifici parte latini e parte greci. Poi due anni di intervallo, in cui Aldo mette a punto il progetto editoriale che gli darà fama anche al di là della cerchia dei dotti filelleni, la collana di edizioni di classici in corsivo e in ottavo. Grazie ai mezzi

che il successo gli procura, egli può continuare il programma greco, che proseguirà fino alla morte. Già nel 1502 escono Tucidide, Erodoto, il geografo Stefano di Bisanzio. Nel 1503 Senofonte e Ammonio. Nel 1504 i commenti agli *Analytica* di Aristotele di Giovanni Grammatico, le orazioni di Demostene e i *Carmina* di Gregorio Nazianzeno. Nel 1508, con la collaborazione del grande erudito Demetrio Ducas, che sarà poi tra i maggiori artefici, in Spagna, della *Bibbia complutense*, stampa gli oratori greci e i *Moralia* di Plutarco.

Nel 1509 la rotta di Agnadello sconvolge la vita della Repubblica e costringe Aldo a interrompere l'attività. Si rimette all'opera nel 1512, grazie allo schiarirsi dell'orizzonte politico e militare. Nel 1513 esce Platone in due volumi; nel 1514 escono Ateneo, il lessico di Esichio, il dizionario enciclopedico detto *Suida* o *Suda*. Quasi tutte le opere da lui stampate erano edite per la prima volta: grazie a lui il meglio di quanto la civiltà greca aveva prodotto era preservato dalla possibile distruzione e messo a disposizione della comunità dei dotti.

Si trattava di edizioni accurate, filologicamente buone, anche se non sempre basate sui manoscritti migliori per la difficoltà di reperirli. Aldo le curava personalmente, ma non trascurava di ricorrere ai maggiori dotti greci del tempo. Fra di loro egli scelse i modelli del carattere greco che usò, anzi dei caratteri, dato che se ne possono identificare tre: il primo è usato per gli *Erotemata* del Lascaris e per altre due operette uscite nei primissimi anni della sua attività, Museo e Teocrito; il secondo appare nel 1496; il terzo, definitivo, nel 1499. La mano del primo è forse di Manuele Rhusotas, del secondo di Giorgio o Manuele Gregoropoulos, del terzo forse del Musuro o di Aldo stesso. Si trattava di grafie corsive correnti, irte di legature e abbreviazioni; all'occhio moderno risultano poco gradevoli e di difficile comprensione, eppure ai contemporanei piacquero più dell'austero carattere epigrafico usato dal Lascaris a Firenze.

La fama internazionale di Aldo, da lui favorita abilmente con le "squillanti" prefazioni, come scrive il Dionisotti, con le dediche ben mirate, con la corrispondenza assidua con dotti di ogni luogo, oltre che naturalmente fondata sulla scelta delle opere, sulla qualità delle edizioni e sulla capacità di pubblicizzarle, fece di Venezia la capitale europea della stampa in greco. Tanto più che all'opera editoriale di Aldo si aggiunse quella, meno fortunata ma di alta qualità, di due gentiluomini cretesi, Zacharias Calliergis (o, venezianamente, Calergi) e Nikolaos Vlastos. I due stamparono nel 1499 un elegante *Etymologicum magnum*;

l'anno dopo fecero uscire l'*editio princeps* di Simplicio, Ammonio e la *Therapeutica* di Galeno. Si trattava di edizioni raffinate, in cui si faceva largo uso di oro, rivolte allo stesso pubblico colto cui si rivolgeva anche Aldo; sembra che vi fossero con lui rapporti di collaborazione. L'impresa ebbe breve vita; forse coinvolta nella serie di fallimenti bancari di quegli anni, nel 1500 cessava l'attività.

A rafforzare l'importanza di Venezia come capitale degli studi greci giunse nel 1523 la disposizione testamentaria del cardinale Domenico Grimani. Fastoso principe della Chiesa, di ricchissimo e potente casato (il padre Antonio divenne doge, dopo una vita avventurosa, nel 1521, a ottantasette anni), il cardinale era una presenza importante nel mondo della cultura, sia per la sua competenza filosofica, sia per la vastità dei suoi interessi, che includevano la cultura ebraica, sia per la sua passione collezionistica. In morte egli volle che il meglio della sua straordinaria raccolta andasse alla patria. Alla Repubblica Veneta egli lasciò le statue, i quadri e il celebre Breviario che porta il suo nome; al monastero veneziano di Sant'Antonio di Castello legò la biblioteca, contenente, oltre a codici latini, ebraici, slavi, circa quattrocento codici greci<sup>9</sup>.

Tuttavia il clima di fervore per gli studi greci, di appassionato interesse per la filologia greca che aveva caratterizzato gli anni di Aldo, del Barbaro e della sua cerchia, si andava dissolvendo. Aldo era morto nel 1515; gli eredi tentarono di continuarne l'opera, curando la stampa del *corpus* della medicina greca antica. Nel 1525 uscì Galeno in cinque volumi *in folio*, nel 1526 Ippocrate, nel 1534 Ezio di Amida. Ma ormai il vero centro della filologia e della stampa greca non è più Venezia, ma Parigi. Qui i grandi stampatori umanisti fanno delle loro stamperie dei centri di erudizione filologica che si avvalgono della consulenza dei maggiori studiosi del tempo. Nel 1507 Gilles de Gourmont aveva inciso una serie di caratteri greci, cui aveva fatto seguito nel 1512 con una seconda più completa. Ma tale era l'entusiasmo per gli studi greci che il re in persona, Francesco I, ordinò l'incisione di nuovi caratteri, affidando il compito a Claude Garamond: nasceva così il *grecs du roi*. Anche questo carattere, come quelli aldini, riproduceva le scritture correnti.

Nel frattempo vari stampatori in molte città tedesche avevano inciso alcune serie di caratteri greci, per lo più ispirati alle alpine. Fra tutti si distinse Froben, ma il carattere che finì col prevalere fu il *grecs du roi*, che rimase dominante fino a quando i grandi studiosi della stampa greca Robert Proctor, Victor Scholderer e altri dell'Ottocento, elaborarono i caratteri greci che sono oggi in uso.

<sup>9</sup>Sulla biblioteca del cardinale Grimani, AUBREY DILLER, HENRY SAFFREY, LEENDERT G. WESTERINK, *Bibliotheca Graeca Manuscripta cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003 (Biblioteca Nazionale Marciana, Collana di studi, 1); MARINO ZORZI, *Ermete Trismegisto nelle biblioteche veneziane*, in *Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto*, catalogo della mostra alla Biblioteca Marciana, a cura di CARLOS GILLY e CIES VAN HERTUM, Firenze, Centro Di, 2002, pp. 113-125.

Venezia peraltro rimaneva un centro importante per gli studi greci grazie alla grande quantità di manoscritti preziosi che si conservavano nella Libreria di San Marco, in quella di Sant'Antonio di Castello, in molte biblioteche monastiche e private. Schiere di copisti greci, spesso valenti studiosi essi stessi, traevano copie per il re di Francia, per l'ambasciatore spagnolo, per principi e dotti stranieri, sicché l'apporto di Venezia alla diffusione della cultura greca rimaneva essenziale.

Ma un altro fatto deve essere posto in rilievo: se Venezia andava perdendo la preminenza negli studi e nelle edizioni relative alla grecità antica, essa stava acquistando, in compenso, un predominio assoluto in un altro campo di vitale importanza per il mondo greco: la stampa di opere moderne in greco dirette non agli studiosi ma ai lettori comuni.

Anche Aldo aveva pensato ai greci contemporanei, e a quanto essi chiedevano, stampando nel 1498 (ma la data è incerta) un Salterio<sup>10</sup>, curato da Giustino Decadio: un libro, come si dice nella presentazione, stampato in greco per i Greci. Nel 1505 egli stampò anche un *Officio della Vergine*. Ma poi non si curò di dare al libro religioso un adeguato sviluppo, probabilmente perché assai diversi erano i suoi veri interessi. Il primo stampatore che si impegna seriamente in questo campo è Zacharias Calliergis, che nel 1509, dopo anni di silenzio, si cimenta nuovamente nell'editoria. Una raccolta contenente l'alfabeto e varie preghiere, adatta alla scuola, e un volumetto bilingue greco-latino contenente lo *Speculum principis* di Agapito dedicato all'Imperatore Giustiniano fungono da preparazione alla stampa di un'opera più impegnativa, l'*Horologium*, o libro d'ore. Nella prefazione il Calliergis annuncia il proposito di stampare i libri più usati: raccolte di preghiere e libri liturgici. Erano quelli i libri di cui tutti i Greci, ovunque abitanti, avevano bisogno. L'iniziativa del Calliergis avrebbe potuto ottenere uno straordinario successo: ma la difficile situazione in cui Venezia viene a trovarsi dopo la rotta di Agnadello, avvenuta proprio nel 1509, interrompe la sua attività<sup>11</sup>.

Un'altra iniziativa del Calliergis, presa in quello stesso anno 1509, appare ancora più innovatrice e ricca di significato. Egli stampa l'*Apocopos*, un poema in greco moderno, opera di un contemporaneo, Bergadís. La letteratura in neogreco fa così il suo ingresso nella stampa: e ciò avviene a Venezia, né si poteva immaginare luogo più adatto.

Le vicende drammatiche della guerra scatenata contro la Repubblica Veneta dalla lega di Cambrai scoraggiarono il Calliergis, inducendolo a lasciare Venezia e a trasferirsi a Roma: qui egli riprese l'attività

<sup>10</sup>Il Salterio di Aldo doveva uscire in armonia con le disposizioni cattoliche, ma vi sono aggiunte di carattere ortodosso, tali da renderlo accetto ai Greci non aderenti all'Unione. Di ciò tratta REINHARD FLOGAUS, *Aldus Manutius and the Printing of Greek Liturgical Texts*, in *The Books of Venice / Il libro veneziano*, a cura di LISA PON E KRAIG KALLEN-DORF, «Miscellanea Marciana», XX (2005-2007), pp. 207-230.

<sup>11</sup>Sul libro greco a stampa, GEORGHIOS PLUMIDIS, *Le tipografie greche di Venezia*, in *I Greci a Venezia* (Atti del convegno, Venezia, 5-7 novembre 1998), a cura di MARIA FRANCESCA TIEPOLO ed EURIGIO TONETTI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 365-379. Fondamentale per il Cinquecento l'opera di EVRO LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy*, Venice, Istituto Ellenico di Studi Bizantini, 1994. All'autrice si deve anche la sicura attribuzione a Calliergis della *editio princeps* dell'*Apocopos*. Un ampio utilissimo panorama della stampa greca è offerto da KONSTANTINOS SP. STAIKOS, *Charta of Greek Printing*, Cologne, Dinter, 1998.

di stampatore, ma, abbandonando la via così promettente che aveva intrapreso, tornò all'editoria erudita, stampando Pindaro, Teocrito, *Scholia* all'*Iliade* e a Sofocle, saggi di filosofi, oratori e storici antichi.

Il grande mercato potenziale del libro greco contemporaneo rimaneva quindi ancora del tutto insoddisfatto. Nel 1518 Andrea Torresani, lo stampatore di antica esperienza, suocero e socio di Aldo, che si è già incontrato, mostrò il suo interesse per questo mercato stampando un'edizione integrale della *Bibbia* in greco. Ma, a partire dal 1521, è il ricco mercante di Patrasso Andrea Counadis che coglie appieno la grande occasione. Alleatosi agli stampatori Nicolini da Sabbio (o piuttosto della Val Sabbia, nel Bresciano), dà inizio a una serie importante di pubblicazioni in neogreco. Dopo la morte prematura del Counadis, attorno al 1523, gli succede il suocero, Damiano di Santa Maria. Dalla tipografia dei Nicolini, finanziata dalla famiglia Counadis, escono in gran numero libri sacri di vario tipo; ma anche libri di piacevole lettura, romanzi, poemetti, operette morali, tutto ciò che poteva interessare un normale pubblico di non specialisti. Ricordiamo la *Storia del Tagiapiera* (1521), in cui si narrano le gesta di Giovanni Antonio Tagiapiera (o Tagliapietra), comandante di una nave veneziana che si difende eroicamente, a Corfù, da un attacco turco; la *Storia del re di Scozia* di Giacomo Trivolis (1523); il romanzo in versi in cui narrano le avventure di Apollonio di Tiro; la parafrasi dell'*Iliade* di Nicolò Lucanis; il poema di Alessandro in rima (1529); la traduzione del popolarissimo *Fior di virtù*; il *Belisario*; la *Teseide*, la storia di *Imperios e Margarona*, e tante altre opere destinate all'intrattenimento di un vasto pubblico.

L'esempio di Counadis viene seguito da molti stampatori veneziani; un flusso continuo di libri si dirige da Venezia verso le terre greche. Venezia diviene così la capitale culturale dell'intero mondo greco moderno. L'unione profonda tra la grecità contemporanea e Venezia trova una singolare testimonianza nei nomi degli autori delle opere più popolari della letteratura neogreca. Demetrio Zenos di Zante è autore del *Pénthos Thanátou*; Vicentios Cornarios, del celebre *Erotocritos*; Marinòs Phalieros, del *Pianto di Maria*. Lo stesso Bergadis, autore dell'*Apocopos*, è forse un Bragadin di Retimno; e tanti altri scrittori, pittori, artisti neogreci portano cognomi di evidente origine veneta: segno dell'avvenuta compenetrazione delle due civiltà.

L'intero mondo greco dipendeva sempre per il suo fabbisogno di libri sacri e di letture di ammaestramento e di intrattenimento dalle tipografie veneziane. Nessuna stamperia esisteva nelle terre greche sottopo-

ste a Venezia: per impiantare un'azienda ci volevano capitali e tecnologie che non era facile mettere assieme. Né vi erano tipografie in greco nei territori sottoposti al Sultano, in quanto vietate. Bisogna attendere il 1627 perché abbia luogo un ardito tentativo di stabilire una tipografia greca addirittura nell'antica storica capitale greca divenuta capitale ottomana, Costantinopoli. Il grande disegno è concepito dal coraggioso patriarca ortodosso di Costantinopoli, Cirillo Lukaris; le competenze tecniche sono fornite da Nicodemo Metaxás, un dotto greco che aveva vissuto a lungo a Londra. La neonata stamperia viene a trovarsi al centro di un groviglio di interessi politici e religiosi contrastanti: si affrontano i Gesuiti, ostili al patriarca per le sue simpatie calviniste, e gli ambasciatori olandese e inglese, a lui favorevoli per le stesse ragioni; il bailo veneziano sostiene il patriarca, cercando di evitare lo scontro; ma alla fine il governo turco sopprime la stamperia. L'anno dopo il Metaxás, divenuto arcivescovo di Cefalonia, tenta di stabilire una tipografia nell'isola, ma si impegola in una lite violenta con la classe dirigente locale; ne sarà vittima la sua stamperia<sup>12</sup>.

Nel Seicento la stampa in greco per i Greci rimane quindi solo veneziana, con l'eccezione di alcune modeste tipografie monastiche in Moldavia, cui si devono pochi scritti antipapali. Nel tardo Settecento vi saranno altri tentativi: a Vienna, a Trieste e altrove<sup>13</sup>. Ma nulla di paragonabile alla imponente produzione di Venezia. Qui nel Seicento primeggiano due famiglie di stampatori: i Pinelli e i Giuliani; i primi si dedicano soprattutto al libro sacro, i secondi stampano anche opere di autori moderni come Margunios, Caludis, Vlastos. Varie altre case editrici stampano in greco: così dai torchi degli eredi di Altobello Salicato esce nel 1644 uno dei più bei libri greci illustrati, le *Favole di Esopo*.

Nella seconda metà del secolo due grandi mercanti greci stabilitisi a Venezia decidono di intervenire direttamente nell'editoria, con il peso dei loro capitali e delle loro relazioni con la madrepatria, dando così alla produzione e alla diffusione del libro greco un impulso formidabile. Il primo è Nicolò Glykis, nato a Giannina nel 1616: nel 1670 acquista la tipografia di Orsino Albrizzi; nel 1671 chiede addirittura un privilegio venticinquennale per la stampa degli otto libri più importanti per la chiesa ortodossa. L'istanza viene respinta, per le proteste di Andrea Giuliani, ma è indicativa dell'ampiezza dei piani del Glykis, che stampa tra il 1670 e 1693 (anno della morte) ben centosei edizioni, in prevalenza religiose.

Nel 1681 esordisce nella stampa un secondo grande mercante, Ni-

<sup>12</sup>LETTERIO AUGLIERA, *Libri, politica, religione nel Levante del Seicento. La tipografia di Nicodemo Metaxás, primo editore di testi greci nell'Oriente ortodosso*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

<sup>13</sup>KONSTANTINOS SP. STAIKOS, TRIANTAPHYLLOS E. SKLAVENITIS, *The publishing centres of the Greeks*, Athens, Kotinos, 2001; *The Printed Greek Book, 15th-19th Century. Acts of the International Congress, Delphi, 16-20 May 2001*, a cura degli stessi, Athens, Kotinos-Oak Knoll Press, 2004.

colò Saros: dai torchi della sua azienda escono quarantacinque titoli. Dopo il 1707, gli eredi cedono l'attività ad Antonio Bortoli, che la continua.

Nel Settecento la casa Glykis ha un grande sviluppo sotto il governo di Nicolò jr. (1742-1788), che dispone di cinque torchi<sup>14</sup>. Nel 1755 Demetrio Teodosio, un collaboratore della casa Glykis, si mette in proprio, stampando non solo libri in greco, ma anche in caratteri slavi e armeni. Lo sostiene un grande mercante, Pano Maruzzi, che si muove nel mondo dell'alta politica, favorendo l'impegno russo nel Mediterraneo e promuovendo un'alleanza tra Russia e Venezia in funzione antiturca.

Ogni anno da venti a trentamila libri greci si avviavano direttamente verso il Levante; altri vi giungevano attraverso la Dalmazia. Si trattava in gran parte di libri liturgici e religiosi; ma vi erano anche opere laiche, come lessici, grammatiche, testi di letteratura neogreca, il cui numero aumenta nella seconda metà del secolo. L'ellenismo si stava ridestando, e aveva bisogno di un alimento intellettuale che le terre greche non potevano fornire; vi provvedevano le stamperie veneziane, il cui contributo al risveglio della coscienza nazionale greca è quindi di primaria importanza.

La caduta della Repubblica nel 1797 e soprattutto i terribili anni della seconda dominazione francese (1806-1814) distrussero le strutture portanti della società veneziana, e annientarono l'economia veneta. Anche l'industria tipografica crollò; ma le stamperie in greco sopravvissero a lungo: la casa Glykis fino al 1854; quella dei Teodosio, acquistata da Giorgio Diamantides nel 1836, continuò fino alla fine del secolo; altre case minori fino al principio del Novecento<sup>15</sup>: segno di quanto i Greci della madrepatria sentissero il bisogno dei loro libri. Poi la Grecia liberata provvide da sé: il glorioso compito di Venezia come centro dell'ellenismo era ormai giunto alla conclusione.

---

<sup>14</sup>MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 99-123.

<sup>15</sup>IRINI PAPADAKI, *L'attività editoriale greca a Venezia*, in *Demosia Hilaria. Pubblica celebrazione. 500 anni dalla fondazione della comunità dei greci ortodossi di Venezia, 1498-1998*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini, 1998, pp. 105-132.